

Per avere giuramento moralmente valido non è necessario manifestare esternamente e con una particolare formula l'invocazione di Dio: basta anche solo un pensiero o una formula insignificante, purché sia ritenuta valida. Per la validità giuridica invece, l'intenzione, salvo evidenza contraria, si presume; è necessaria inoltre una formula che abbia senso (etimologicamente e secondo l'uso comune) di vero giuramento.

L'invocazione di Dio può essere diretta o anche indiretta (= giurare per cose che hanno particolari rapporti con Dio. Matt. V, 34).

2) *quae sint conditiones iuramenti, quibus licitum evadat.*

Le condizioni che un giuramento deve avere per esser lecito si possono ridurre alle seguenti:

a) La verità in testimone della quale si invoca Dio deve essere certa, o almeno essere ritenuta tale in buona fede. Lo spergiuro è il giuramento di una cosa falsa: non ammette parvità di materia, secondo molti moralisti, perché l'aver chiamato Dio in testimone di una cosa falsa è già un grave peccato contro la virtù di Religione. A questo peccato se ne aggiunge un altro (grave o leggero) contro l'ottavo comandamento.

b) Si richiede inoltre di non emettere un giuramento se non nei casi in cui sia necessario. La mancanza di questa condizione non costituisce però materia grave.

c) Nel giuramento promissorio non si deve promettere una cosa ingiusta (obbligarsi con giuramento a compiere una cattiva azione).

Nel giuramento assertorio si pecca contro la giustizia non se si afferma il falso con giuramento (spergiuro), ma se si giura una verità che dovrebbe essere taciuta. La materia può essere grave o leggera.

3) *quid de singulis casibus Caii sit iudicandum.*

Il fatto che Caio usi abitualmente le formule: « Per la mia anima; Dio mi punisca se non è vero quanto dico; ecc... » fa pensare che non si tratti di veri giuramenti, quantunque alcune di tali formule potrebbero esserlo (« Dio mi punisca! »: giuramento imprecatorio). Sono espressioni usate per leggerezza. Questa leggerezza è tanto più colpevole in quanto Caio usa a volte queste formule per affermare cose dubbie, e persino false. Si esclude sempre tuttavia che si tratti di veri giuramenti. Nell'uso comune infatti chi intende fare un vero giuramento lo fa con maggiore solennità. Le espressioni di cui sopra si usano sovente (non è detto che ciò sia un bene!) tra il popolo per dare maggior valore alle proprie affermazioni, ma non per giurare.

L'ultimo caso: Caio narra ad amici un grave delitto di un terzo senza esser del tutto sicuro della verità delle sue affermazioni, e usando le solite sue formule per affermare con forza maggiore.

Anche qui, non trattandosi di vero giuramento, non abbiamo materia grave contro il secondo Comandamento. Ci potrebbe esser materia grave contro la giustizia sia per detrazione e maldicenza in materia grave, sia anche perché ne potrebbe conseguire grave danno per la terza persona.

P. Natale Capra

Portiamo a conoscenza dei nostri Religiosi che la Curia Generalizia dispone di una seconda linea telefonica: N. 57 25 92; la prima è: N. 57 34 46.



Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi

PARTE UFFICIALE

LA PAROLA DEL Rev.mo PADRE GENERALE

Circolare N. 11

Carissimi Confratelli,

volgendo al termine l'anno scolastico, mi è caro inviarvi una parola di saluto e di ringraziamento per quanto è stato compiuto da ciascuno di voi nel proprio posto di lavoro, per la gloria di Dio e per il bene delle anime affidate alle vostre cure negli istituti e nelle parrocchie.

Sono certo che sempre vi ha sostenuto lo spirito di sacrificio nell'adempimento del dovere e che la preghiera ha accompagnato la vostra dedizione, purificandola agli occhi di Dio e rendendola fruttuosa per voi e per gli altri.

Siano rese grazie al Signore, al cui servizio è consacrata la nostra vita e da Lui abbiate tutti il conforto del suo gradimento espresso in favori spirituali.

LA VISITA CANONICA

Nel corso dell'anno è stata compiuta a quasi tutte le case la preannunciata visita canonica da parte dei MM.RR. Prepositi Provinciali e del Rev.mo Vice Provinciale d'America. Ad essi vada il mio riconoscente ringraziamento per l'impegno con cui hanno atteso al delicato compito. Dall'esame delle loro relazioni verranno deduzioni utilissime per il profitto spirituale di ciascun Religioso

e delle Comunità e per una sempre migliore organizzazione delle nostre attività. Intanto esse offrono elementi preziosi per la relazione quinquennale che il Padre Generale dovrà fare prossimamente alla S. Sede su tutto l'Ordine.

Personalmente ho compiuto la prima visita canonica al Commissariato U.S.A., studiando con quei cari Religiosi i problemi propri di quella fondazione, per avviarli efficacemente alla soluzione.

Il Padre Provinciale romano ha compiuto, a norma di statuto, una visita paterna ai Religiosi del Brasile. E' mio desiderio rivedere, appena possibile, i Confratelli che lavorano lontano in maggiori strettezze e difficoltà. Ad essi va particolarmente affettuoso il pensiero di tutti.

STUDENTATO DI MAGENTA

Al termine di questo anno di attività, col cuore pieno di commozione, sono lieto di comunicare a tutto l'Ordine che il prossimo luglio si procederà alla inaugurazione del primo corpo del Seminario di Magenta e della relativa Cappella e alla benedizione della Chiesa parrocchiale annessa.

Tutti conoscete i sacrifici che stiamo sostenendo per questa opera degna, che risponde alle esigenze del nostro attuale sviluppo. Giustificata quindi è la soddisfazione mia e di tutti voi, Confratelli carissimi, per avere raggiunto, con la grazia e la provvidenza di Dio, questo primo importante traguardo, ambito premio alle nostre fatiche.

Siete invitati a presenziare alle cerimonie di quel giorno (sarà indicato, con tutti i particolari, a suo tempo) quanto più numerosi possibile, perché tutto l'Ordine si ritrovi in unità di affetto, di operoso sacrificio ed anche di gioia, attorno ai carissimi Chierici, le giovani speranze nostre, che già vi sono raccolti in notevole numero.

SANTUARIO DI SOMASCA

Un'altra notizia confortante la apprendete dal comunicato del Consiglio generalizio del 10 maggio e riguarda l'approvazione di massima del progetto di sistemazione generale del Santuario di Somasca.

Mi piace anticiparla perché sono certo riuscirà di sommo piacere a tutti: Somasca ci appartiene in maniera tutta particolare, perché è patrimonio di S. Girolamo e sacrario dell'Ordine. In vista del bicentenario della canonizzazione del Fondatore desideriamo attuare quelle iniziative che facciano del suo santuario un centro di vita e di irradiazione spirituale e rendano viva la sua presenza in mezzo ai figli prediletti: gli orfani. Per questo l'Orfanotrofio sarà la prima realizzazione, resa possibile anche per la munificenza di insigne benefattrice, nostra aggregata.

II° CENTENARIO DELLA FESTA DEL S. CUORE

La Rivista pubblica la Lettera Apostolica in occasione del 2° centenario della festa del Sacro Cuore. Vi invito a leggerla attentamente, deducendone le conclusioni già indicate dal Santo Padre, che sono di reale attualità.

Tutti constatiamo un certo affievolimento del culto al S. Cuore, che in un passato ancora recente ha portato vere masse di fedeli al sacramento dell'Eucaristia, il dono più grande sgorgato da quel Cuore. Il motivo? Dipende anche da noi, che ne parliamo meno e non lo illustriamo nella giusta misura ai piccoli e ai giovani.

La ricorrenza centenaria sia motivo per dare maggiore risalto e solennità alla imminente festa liturgica del Sacro Cuore, per rinnovare la nostra consacrazione a Lui e per iniziare una più vasta opera di illustrazione della grande devozione, specialmente in mezzo ai piccoli e ai giovani affidati alle nostre cure. Fin d'ora fissiamolo come punto del programma da svolgere con la futura ripresa delle attività.

VALORIZZARE LE VACANZE

Ed ora mi sia lecito augurarvi buone vacanze. Per tutti esse siano serene e apportatrici di bene. Sia cura dei singoli Superiori, d'accordo con i Prepositi Provinciali, concedere ad ogni Religioso un periodo adeguato di riposo per riprendere energia nello spirito e nel fisico. Così per tempo si organizzino i corsi di Esercizi spirituali, dove è possibile; altrimenti si partecipi a quelli previsti per i Religiosi. Si faciliti la partecipazione a corsi di aggiornamento organizzati su scala nazionale o regionale, per quei settori di attività che sono di particolare interesse per noi. Ai Padri giovani universitari si conceda, nei limiti delle possibilità, qualche tempo da dedicare ad uno studio più impegnativo per accelerare la conclusione degli studi.

Tutti poi, nell'ambito dell'organizzazione che fa capo ai Promotori provinciali delle vocazioni, prestino volentieri la loro collaborazione per la ricerca e il reclutamento di buone vocazioni. Il problema si fa sempre più delicato e difficile. Tutti i Religiosi devono farlo proprio, pregando fervorosamente e adoperandosi nei modi possibili per risolverlo.

Nel mese di luglio si celebrerà il Capitolo provinciale lombardo-veneto e in agosto il Definitorio generale. A tutti chiedo una preghiera perché, mediante l'intercessione di Maria SS.ma, Madre degli orfani, e di S. Girolamo, il Signore conceda luce e grazia, amore vero all'Ordine e alle sue istituzioni, e ogni cosa si svolga a gloria Sua e a bene nostro.

Nella certezza che accoglierete con spirito di religiosa obbedienza le mie fraterne esortazioni, vi saluto e vi benedico di cuore.

Roma, 31 maggio 1965.

Vostro aff.mo
P. GIUSEPPE BOERIS c. r. s.
Preposito Generale

ATTI DEL REV.MO PADRE GENERALE E CONSIGLIO

Consiglio Generalizio, Roma 22, 23 aprile 1965

- Ratifica di nomina, su richiesta del Preposito Provinciale Ligure-Piemontese, del R. P. Bernardino Marengo a Parroco della Parrocchia di Nostra Signora di Fatima e S. Girolamo Emiliani a Torino-Fioccardo a seguito del riconoscimento giuridico della Parrocchia stessa.
- Ratifica di nomina, su richiesta del rev.mo P. Vice Provinciale d'America, a Maestro dei Probandi del nostro Aspirantato di S. Rafael in Tlalnepantla di Messico del P. Matteo Serra.
- Ratifica per l'Ammissione al Suddiaconato, su richiesta del Preposito Provinciale Ligure-Piemontese, del ch. Giovanni Fontana.
- Autorizzazione, su richiesta del Preposito Provinciale Ligure-Piemontese, per acquisto di un vasto appezzamento di terreno con fabbricati in Aranjuez (Madrid) per lo sviluppo delle nostre Opere, specie quelle destinate alle vocazioni, nella Spagna.
- A norma delle Costituzioni è stata data una diversa configurazione giuridica alla Casa Religiosa annessa all'« Opera Mater Orphanorum » di Legnano, costituendola « Casa filiale » della Casa Religiosa di Magenta (Studentato) ed approvandone i relativi statuti.

Consiglio Generalizio, Somasca 10 maggio 1965.

- Ratifica per Ammissione alla Professione solenne, su richiesta del Preposito Vice Provinciale d'America, dei seguenti chierici: Romero Antonio M. Mauricio; Cruz José Maria; Orellana Samuel M. De Jesús; Navarrete Rigoberto M. Buenaventura; Romero Rafael M. Jéronimo.
- Autorizzazione, su richiesta del Preposito Provinciale Lombardo, all'acquisto da parte dell'Istituto SS. Annunciata di Como di Casa estiva per gli orfani sul Monte Bisbino (Como). Tale fatto determina la piena disponibilità della Casa di Ponzate per uno dei Piccoli Seminari della medesima Provincia.
- Approvazione in linea di massima, del piano di sistemazione e sviluppo del Santuario di S. Girolamo in Somasca, secondo anche le indicazioni del Capitolo Generale 1963 in vista delle celebrazioni bicentinarie del '67. La realizzazione, che procederà per gradi, prevede l'erezione di un Istituto per Orfani (di media capienza); l'ampliamento e migliore sistemazione della Chiesa parrocchiale; sistemazione delle Opere Parrocchiali in modo da lasciare completamente isolata l'attuale Casa reli-

giosa e Noviziato; erezione di un Centro di spiritualità (Casa di Esercizi e Convegni per i Nostri e anche per altri richiedenti).

- Il Preposito Provinciale Lombardo-Veneto ha notificato che il 22 luglio in Somasca, a norma delle Costituzioni, sarà celebrato il Capitolo Provinciale per la elezione del nuovo Preposito Provinciale e Consiglio.

PROFESSIONI E ORDINAZIONI

Martedì 11 maggio, nella nuova Chiesa parrocchiale di Magenta, il rev.mo P. Generale ha ricevuto la *Professione solenne* dei seguenti chierici tutti appartenenti alla Vice Provincia d'America: Romero Antonio M. Mauricio; Cruz José Maria; Orellana Samuel M. De Jesús; Navarrete Rigoberto M. Buenaventura; Romero Rafael M. Jéronimo.

La cerimonia si è svolta con un rito « ad experimentum » infra Missam, secondo le recentissime indicazioni della Costituzione Liturgica del Concilio, permettendo ai neo-Professi la Comunione *sub utraque specie*. Questo è stato voluto in vista del riordinamento del nostro Rituale.

Domenica 25 aprile nella Cappella della nostra Casa Pino in Grottaferrata, Mons. Luigi Liverzani, Vescovo di Frascati, ha conferito al ch. Giovanni Fontana della Provincia Ligure-Piemontese l'ordine del Suddiaconato.

NOMINA PONTIFICIA

Con biglietto della Segreteria di Stato di Sua Santità (n. 44682 del 26 aprile 1965) il Santo Padre si è benignamente degnato di annoverare fra i Consultori della Pontificia Commissione per gli Studi Biblici il Reverendissimo *Padre Giovanni Rinaldi*.

L'Ordine apprende la notizia con vivo senso di gioia ed esprime all'illustre biblista nostro, con i più vivi rallegramenti, l'augurio fervido di una intensificata opera a favore degli studi biblici in questi momenti di straordinario risveglio per lo studio della Parola di Dio.

UNA NOTIZIA UTILE

IMPOSTA SUI FABBRICATI

Rendiamo nota la seguente Circolare ministeriale sull'imposta sul reddito dei fabbricati:

MINISTERO DELLE FINANZE

Direz. Gen. Imposte Dirette

Divis. II/B

Prot. N. 220040

Roma, 19.2.1965

AGLI ISPETTORATI COMPARTIMENTALI
DELLE IMPOSTE DIRETTE

OGGETTO: Imposta sul reddito dei Fabbricati - Edifici di Enti religiosi adibiti a scuole - Trattamento fiscale, previsto dall'art. 72 del T.U. 29 gennaio 1958, n. 645.

Viene segnalato a questo Ministero che alcuni Uffici distrettuali delle imposte dirette negherebbero il trattamento fiscale previsto dall'art. 72 del T.U. 29 gennaio 1958, n. 645, agli immobili di proprietà di Enti religiosi adibiti a scuole, quando il reddito derivante dall'attività degli stessi Enti religiosi è assoggettabile all'imposta di ricchezza mobile.

Con riferimento alla risoluzione adottata, in merito, nella riunione degli Ispettori Compartimentali del maggio 1961, si prega di impartire opportune istruzioni ai dipendenti Uffici distrettuali delle imposte affinché, in presenza della ipotesi suaccennata, provvedano, ai sensi delle norme legislative sopra richiamate, all'esclusione degli immobili in questione dalla imposta sul reddito dei fabbricati.

IL DIRETTORE GENERALE
Bernardinetti

LA PAROLA DEL PAPA E DELLA CHIESA

LETTERA APOSTOLICA

*Nel secondo centenario della festa del S. Cuore di Gesù
(Investigabiles divitiās Christi)*

L'«imperscrutabile ricchezza di Cristo» (*Eph.* 3, 8), sgorgata dal fianco squarciato del Redentore Divino nel momento in cui, morendo sulla croce, Egli riconciliò col Padre celeste il genere umano, è stata posta in luce così fulgida in questi ultimi tempi dai progressi del culto al S. Cuore di Gesù, che lietissimi frutti ne sono derivati a beneficio della Chiesa.

Infatti, dopo che il nostro misericordioso Salvatore, apparendo, come si riferisce, alla eletta Religiosa Margherita Maria Alacoque nella cittadina di Paray-le-Monial, ripetutamente domandò che tutti gli uomini, come in una pubblica gara di preghiera, onorassero il suo Cuore, *ferito per amore nostro*, e in tutti i modi riparassero le offese ad esso arrecate, il culto verso il S. Cuore — già in diversi luoghi prestato per opera e impulso di S. Giovanni Eudes — meravigliosamente fiorì presso il clero e il popolo cristiano, e si diffuse in tutti i continenti.

La Sede Apostolica aveva portato il coronamento a questa venerazione, quando, il 6 febbraio del 1765, Clemente XIII, Nostro Predecessore di ven. memoria, accogliendo le richieste dei Vescovi di Polonia e della Arciconfraternita romana intitolata al Cuore di Gesù, concesse alla nobile nazione polacca e al menzionato Sodalizio romano di celebrare la festa liturgica in onore del Sacro Cuore, con l'Ufficio e la Messa propria, approvò così il relativo decreto, già emanato dalla S. Congregazione dei Riti il 26 febbraio di quell'anno (cfr. Enc. *Haurietis aquas* di Pio XII, A.A.S., 48, p. 341; A. Gardellini, *Decreta authentica S.R.G.*, T. II, 1856, n. 4324; T. III, 1857, n. 4579, 3).

In tal modo avveniva che, dopo appena settantacinque anni dalla morte dell'umile suora visitandina, entrassero in uso la festa liturgica e particolari riti in onore del SS. Cuore di Gesù: e tutto ciò era accolto non soltanto dal Re, dai Vescovi e dai fedeli della Polonia unitamente ai membri dell'Arciconfraternita Romana del S. Cuore, bensì anche dalle Suore dell'Ordine della Visi-

tazione, da tutta quest'alma Città, dai Vescovi e dai Religiosi della Compagnia di Gesù, sicché in breve tempo il culto del S. Cuore si estese a quasi tutta la Chiesa, suscitando nelle anime cospicui frutti di santità.

Abbiamo quindi appreso con vivo compiacimento che si stanno qua e là preparando solenni commemorazioni, ricorrendo il secondo centenario della fausta istituzione: e che soprattutto ciò avviene nella diocesi di Autun, nella quale si trova la cittadina di Paray-le-Monial, e specialmente nello splendido tempio, che colà sorge, ove confluiscono da ogni parte le pie folle dei pellegrini, che vengono a venerare il luogo, dove, come si crede, i segreti del Cuore di Gesù furono sì meravigliosamente rivelati, e si diffusero in tutto il mondo.

Ecco pertanto i Nostri desideri, la Nostra volontà: che cioè, in questa occasione, l'istituzione della festa del S. Cuore, messa opportunamente in luce, sia celebrata con degno rilievo da voi tutti, venerabili Fratelli, che siete i Vescovi della Chiesa di Dio, e dalle popolazioni a voi affidate. Desideriamo che a tutte le categorie dei fedeli siano spiegati nel modo più adatto e completo i profondi e reconditi fondamenti dottrinali, che illustrano *gli infiniti tesori di carità* del Sacro Cuore; e che si indicano particolari funzioni sacre, che accendano sempre di più la devozione verso tale culto, degno della più alta considerazione, allo scopo di ottenere che tutti i cristiani, animati da nuove disposizioni di spirito, prestino il dovuto onore a quel Cuore Divino, riparino gli innumerevoli peccati con attestazioni di ossequio sempre più fervorose, e conformino l'intera vita ai precetti della vera carità, che è il *Compimento della legge* (cfr. *Rom.* 13, 10).

Poiché infatti il SS. Cuore di Gesù, *fornace ardente di carità*, è simbolo ed espressiva immagine di quell'eterno amore, nel quale « *Dio ha tanto amato il mondo, da dare il suo Figliuolo Unigenito* » (*Io.* 3, 16), siamo certi che dette commemorazioni contribuiranno moltissimo a far sì che le ricchezze dell'amore divino siano profondamente scrutate e bene comprese; e nutriamo altresì la fiducia che i fedeli tutti ne sappiano trarre ispirazione sempre più risoluta a configurare al Vangelo la propria vita, ed emendare diligentemente i costumi, a mettere in pratica la legge del Signore.

Ma in primo luogo desideriamo che, per mezzo di una più intensa partecipazione al Sacramento dell'Altare, sia onorato il Cuore di Gesù, il cui dono più grande è appunto l'Eucaristia. Nel Sacrificio eucaristico, infatti, si immola e si riceve il nostro Salvatore, *sempre vivo a intercedere per noi* (*Hebr.* 7, 25), il cui Cuore fu aperto dalla lancia del soldato, e riversò sull'uman genere il frotto del suo Sangue prezioso, commisto ad acqua; in questo eccelso Sacramento, inoltre, che è vertice e centro degli altri Sacramenti, *la dolcezza spirituale è gustata nella sua stessa sorgente, e si ricorda quell'insigne carità, che Cristo ha dimostrato nella sua passione* (S. Thom. Aq., *Opusculum* 57). Bisogna dunque che — per usare le parole di S. Giovanni Damasceno — « ci accostiamo a Lui con desiderio ardente... affinché il fuoco del nostro desiderio, ricevendo l'ardore della brace, distrugga, bruciandoli, i

nostri peccati e illumini i cuori, e in tal modo, nel contatto abituale col fuoco divino, diventiamo ardenti pure noi e simili a Dio » (*De fide orthodox.* 4, 13; PG 94, 1150).

Questa ragione Ci sembra quindi massimamente idonea a far sì che il culto del S. Cuore, che — lo diciamo con dolore — si è in alcuni un po' affievolito, rifiorisca ogni giorno di più, e sia da tutti considerato come una riforma nobilissima e degna di quella vera pietà, che al tempo nostro, specialmente per opera del Concilio Vaticano II, viene insistentemente richiesta verso il Cristo Gesù, *re e centro di tutti i cuori*, « capo del corpo, che è la Chiesa... il principio, il primogenito dei redivivi, affinché in tutto abbia lui il primato » (*Col.* 1, 18).

E siccome il Sacrosanto Concilio Ecumenico raccomanda grandemente « i pii esercizi del popolo cristiano... specialmente quando sono fatti per volontà della Sede Apostolica » (*Constitutio de Sacra Liturgia*, art. 13), questa forma di devozione sembra doversi sommamente inculcare: di fatto, come abbiamo sopra ricordato, essa consiste essenzialmente nell'adorazione e nella riparazione, degnamente prestata al Cristo, ed è fondata soprattutto nell'augusto mistero dell'Eucaristia, da cui, come dalle altre azioni liturgiche, « consegue quella santificazione degli uomini in Cristo, e quella glorificazione di Dio, a cui tendono tutte le altre opere della Chiesa, come al loro fine » (*ibid.* art. 10).

Con l'augurio che le celebrazioni, che vorrete indire, possano contribuire nel modo più efficace a duraturi progressi della vita cristiana, invochiamo su di voi i doni abbondanti del divino Redentore, mentre, in pegno della Nostra benevolenza, impartiamo con grande affetto a voi, Venerabili Fratelli, a tutti i Sacerdoti, alle Comunità religiose e ai fedeli, affidati alle vostre cure, la Nostra Apostolica Benedizione.

Roma, presso la Basilica di San Pietro, il 6 febbraio dell'anno 1965, secondo del Nostro Pontificato.

PAOLO PP.VI

Salutiamo con particolare interesse il Congresso Nazionale del Movimento studenti della Gioventù Femminile di Azione Cattolica. Siamo lietissimi di accogliere una schiera così numerosa, così scelta, così promettente di anime giovanili, e di dire loro la Nostra paterna affezione, il Nostro cordiale incoraggiamento, la Nostra speciale benedizione.

Questo momento è troppo breve perché Noi diciamo quanto abbiamo in cuore per cotesto bellissimo Movimento; Ci basti confermare a chi lo promuove e lo dirige, ed alle brave figliuole che lo compongono, che Noi lo apprezziamo moltissimo. Per l'aspetto pedagogico ch'esso presenta: nessuna altra età quanto l'adolescenza — l'adolescenza specialmente d'oggi, così precocemente svegliata alla sensibilità, alla coscienza, alla scelta dei valori della vita — è altrettanto ricca di problemi; e perciò di novità, di difficoltà, di esperienze, di orientamenti, di timori e di speranze, di lacrime e di sorrisi.

Dare ad un'età come la vostra la possibilità di aprirsi in intensità e in purezza di impressioni, in sicurezza e in lucidità di giudizi, in serenità e in bontà di sentimenti, in capacità di espressioni semplici e liete, in volontà di dare alla vita un piano ideale e generoso, in spiritualità religiosa profonda e sicura, è tale compito da affascinare chiunque abbia dell'educazione il concetto dovuto, e da intimorirlo altresì, per la complessità e la delicatezza dei suoi aspetti e dei suoi processi. E il quadro che voi rappresentate si fa anche più interessante per la convergenza di due altri fattori importantissimi; e cioè, in primo luogo: cotesto aprirsi alla vita, ch'è proprio dell'adolescenza, avviene per voi nell'ambiente scolastico; circostanza questa d'incalcolabile valore, se pensiamo a quanto la formazione umana deve all'ambiente: tutto, staremmo per dire; tale è l'importanza di ciò che ci circonda per lo sviluppo della nostra personalità; e se pensiamo che la scuola è appunto l'ambiente preparato ed operante per influire direttamente, metodicamente, profondamente sugli animi di coloro che apposta lo frequentano per accogliere tale influsso e per trarne alimento ai loro spiriti, per « formarsi ».

In secondo luogo, l'arte educativa, che distingue il vostro Movimento, mira a questo: che voi stesse siate collaboratrici dapprima del magistero che la famiglia, la scuola, l'associazione esercita intorno a voi; promotrici poi ed arbitre alla fine della vostra superiore e definitiva formazione, non più semplicemente ricettive e passive rispetto alla azione ambientale, ma elettive ed attive rispetto agli elementi preferiti per la guida ed il nutrimento della vita personale e sociale.

Tutto ciò è estremamente bello e drammatico; e Ci piacerebbe seguire con qualche passo il vostro itinerario per ammirare, nello specchio della vostra sempre nuova e sempre antica esperienza, quanto è bella la vita, questo capolavoro di Dio contemplato nella fase ancorata limpida e fresca della sua prima fioritura; per misurare quanto l'amicizia e la conversazione sociale sia influente e spesso determinante nel dare ad un'anima la sua fisionomia, e quanto perciò le vostre associazioni siano importanti e provvidenziali; per ricordare inoltre come, ad una data ora della vita giovanile, una parola inattesa si pronunciate inte-

riormente con un misterioso richiamo rivelatore: « Se tu conoscessi il dono di Dio... » (Io. 4, 10); e per vedere, alla fine, la maturazione della scelta che deve impegnare la vita e che non può essere se non l'amore vero, quale Cristo ha insegnato, educato, consacrato nel dono di Sé, per il bene altrui, secondo la vocazione differenziata, ma sempre alta e buona, propria di ciascuna persona.

Itinerario splendido, figliuole carissime, se lo percorrete sulla traccia che il vostro Movimento vi offre. Sappiamo che avete sostato, in cotesto Congresso, alla tappa della vita comunitaria, dalla quale tanto potete ricevere e alla quale tanto potete dare, e nella quale la vostra fortuna d'appartenere alla Chiesa può darvi la gioia e l'onore di ineffabili esperienze spirituali.

Sappiamo che volete portare nella scuola la vostra serena affermazione di gioventù cosciente e credente, e che volete invitare alla fortuna e alla gioia della vostra amicizia tante vostre compagne, per dare alla vostra generazione l'animazione umana e cristiana di altre e sicure speranze. Molto bene!

Ebbene, sappiate che vi accompagna la Nostra stima, la Nostra affermazione, la Nostra fiducia, la Nostra benedizione.

ALLA GIOVENTÙ ITALIANA DI AZIONE CATTOLICA

« Voi puntate sulla vostra qualifica cattolica come sulla base d'una vostra determinata fermezza, e nello stesso tempo come sulla molla di una vostra ben distinta energia. Essere cattolici per voi non è una semplice classifica, alla quale può egualmente aspirare, per loro e per nostra fortuna, la maggior parte dei vostri concittadini; senza pur troppo da loro ottenere sempre la rispondenza concreta ed effettiva, a cui un tale titolo obbligherebbe. Per voi essere e dirvi cattolici è una coscienza; quella d'appartenere alla Chiesa, e per ciò stesso d'essere membra vive di Cristo, cittadini del regno di Dio non meno che cittadini della società civile, in pienezza anzi dell'uno e dell'altro ordine, soprannaturale e naturale; per voi essere cattolici è un principio di coerenza di pensiero e di condotta; è una professione di fede, in un criterio pedagogico, è un invito all'azione, è una certezza nella vita. E' di più: è una ricchezza interiore: di verità, di preghiera, di poesia; è una capacità di conoscere, di amare, di godere, di servire. E' l'espressione sempre viva e sempre crescente della vostra fede, quale il Battesimo ha inserito nelle vostre anime, e la Cresima corroborato.

« Siamo molto lieti di incontrare la gioventù italiana di Azione Cattolica in cotesta forma: perfetta nei quadri, vivace nello spirito, energica nei propositi, concorde nell'azione, sempre fedele e sempre nuova ». Rivolgendo il suo compiacimento ai giovani presenti, Paolo VI non ha dimenticato « quanto sia singolare, quanto talora avversata » la professione dei giovani cattolici militanti e perciò quanto sia « minacciata di infiacchirsi, di mutare aspetto, di lasciarsi corrodere interiormente da critiche ed autotocritiche all'apparenza molto acute, e esteriormente da mimetismi punto coraggiosi, da condiscendenze opportunistiche, da gregarismi servili che possano alterare il profilo di giovinezza cattolica cui la GIAC dà così bella testimonianza ».

« Abbiamo noi stessi raccolto non poche voci che salgono da organi dell'opinione pubblica molto diffusi ma punto a voi favorevoli, irridere alla vostra grande e tradizionale associazione, come espressione organizzativa e formativa superata, chiusa in se stessa ed estranea alle aperture moderne, ferma ad una concezione provinciale dell'impegno cattolico, rappresentante d'una destra clericale conservatrice e reazionaria, insensibile alle esigenze di fondo dello sviluppo storico, ombrosa e gelosa d'un proprio arido integralismo, vincolato ad una stasi ideologica d'altri tempi, e così via.

« Ci siamo più volte domandati quale consistenza avessero tali obiezioni alla scuola di formazione cristiana giovanile che voi rappresentate e promovete, nulla sembrando a noi più doveroso che evitare di mettere su falso sentiero educativo la nostra gioventù, che abbiamo carissima. Ma ci siamo facilmente rassicurati, pensando dapprima alla vacuità e alla insidia delle critiche e delle accuse, che sono mosse alla vostra compagine: sarebbe facile mostrare come sotto il fascino del gergo verbale di moda si nasconda l'agguato di falsi principii, di lusinghe invdiose, di cedimenti ideologici, agguato inteso a svuotare la riserva dottrinale e morale che vi rifornisce di pensiero e di vigore, non a rinnovarlo, non a rinvigorirlo. E ci siamo, in secondo luogo, rassicurati sapendo quanta freschezza di sensibilità, quanta novità di metodi, quanta varietà di programma, quanta vigilanza di bisogni, e quanta ricchezza di risultati dimostrino ancor oggi come la gioventù di Azione Cattolica sia... giovane, e sia capace e degna di marciare in testa alla generazione giovanile del nostro tempo.

« Voi avete una grande fortuna: quella di possedere una concezione sicura della vita, quella che Cristo, mediante la sua Chiesa, offre all'uomo di tutti i tempi, a quello moderno specialmente. Voi avete una rispondenza alle sue aspirazioni e alle sue sofferenze. Voi avete una missione da compiere: quella di offrire a voi stessi e di offrire ai vostri coetanei, alla gioventù di oggi, la bellezza e la forza dei vostri ideali.

« Voi, e con voi i vostri assistenti avrete fatto spesso indubbiamente l'analisi della mentalità giovanile contemporanea, quella mentalità che viene in evidenza come espressione significativa della gioventù odierna (anche se non ne riflette la totalità, anzi spesso ne riflette solo una minoranza, quella però che fa la moda, quella che sembra personificare lo strato giovanile degli anni nostri): avrete osservato che una deficienza di ideali, degni d'impegnare la vita, caratterizza molte manifestazioni dell'anima giovanile, lasciando così capire come certi fenomeni di decadentismo, di frivolezza, di edonismo, di antintellettualismo, di sovversivismo... si verificano sotto i nostri occhi, e assumano talvolta proporzioni preoccupanti. Si direbbe che questa gioventù non sappia né perché né come dare alla vita la sua vera e grande statura umana.

« Voi, cari giovani, voi lo sapete — ha concluso Paolo VI — voi avete tesori ideali per voi e per i vostri compagni; ideali che possono dare alla vita la sua bellezza, la sua dignità, la sua vivacità, la sua capacità di godere, di servire, di amare. Siate fieri d'essere quello che siete. Siate grati al Signore. Siate riconoscenti ai vostri genitori, ai vostri maestri, ai vostri amici, alla Chiesa infine, se siete giovani vivi, forti, bravi, moderni e cioè giovani italiani di Azione Cattolica ».

SPIRITUALITA' SOMASCA

UN IMPEGNO APOSTOLICO DI PRIMO PIANO

Formiamo i nostri collaboratori esterni: gli Insegnanti

Recentemente è stata effettuata dal P. F. Trossarelli della Compagnia di Gesù un sondaggio in tono fraterno, per creare i presupposti di una vera collaborazione tra Insegnanti e religiosi e laici nelle nostre scuole.

Ho potuto discutere personalmente con lui il questionario offerto, vagliarne le risposte onde poter suggerire quello che potremmo fare noi per stabilire o migliorare tale collaborazione.

Quanto verrò esponendo è frutto di serena e obbiettiva valutazione delle risposte pervenute e che danno, come abbiamo potuto accertare con qualificati Consiglieri centrali membri della Commissione pedagogica della Fidae e altri, la loro validità.

Il colloquio col mondo moderno, divenuto così attuale secondo l'esempio e le esortazioni del S. Padre Paolo VI, deve essere da noi instaurato specialmente con coloro che dividono responsabilità e fatiche nelle attività essenziali della nostra vocazione, l'educazione cioè della gioventù.

La Deliberazione ventesima sesta del Capitolo 1963 mentre fa voti che per lo sviluppo delle opere per gli orfani e la gioventù abbandonata si mobilitino al massimo i collaboratori esterni, fa intendere chiaramente che questo non debba limitarsi ai semplici aiuti materiali e ai buoni consigli, ma che quanti non religiosi saranno chiamati a collaborare con noi, abbiano una sensibilità apostolica almeno sufficiente.

Certo spiace dover affermare questo, cioè operare perché detti abbiano un grado almeno passabile di quella attività spirituale che è determinante ai fini di una buona educazione.

Sappiamo purtroppo come per vari e anche gravi motivi ci si deve accontentare del personale che si può reperire. Problema gravissimo, indubbiamente: sia che si parli di Insegnanti, Istruttori tecnici sia di Assistenti o Prefetti di camerata. Eppure, senza lasciarci prendere dalla sfiducia o peggio, dobbiamo utilizzare al massimo il materiale umano effettivamente reperibile e cercare di renderlo il più idoneo possibile.

Tale fatto — e ci teniamo a sottolinearlo chiaramente — dipenderà anche dall'ardore apostolico che i Religiosi imprimeranno alle loro attività e allo spirito di sacrificio e abnegazione a tutta prova.

Esporremo quindi i punti su cui il questionario induce alla riflessione per concludere sui possibili modi di far fronte alla situazione reale.

1° In generale gli Insegnanti (con questo appellativo per semplificare intenderemo i Collaboratori esterni) hanno assicurato che intendevano *collaborare con i Padri* in un'opera apostolica. Abbiamo però l'impressione che in più di uno la risposta fosse più formale che reale e taluno ha chiaramente affermato che concepisce la propria opera « come attività personale, indipendente ». Tale affermazione non è chi non veda quanto sia preoccupante. Questa aliquota di Insegnanti, pur buoni, ma che agiscono secondo le proprie riflessioni educative, suggerisce attenzione estrema e, salvo riprese, da non trattenerne nei nostri Istituti.

2° Alla insistente richiesta se alla base della *scelta della scuola cattolica*, come Insegnante ci fosse una specifica vocazione, la risposta è più deludente, anche se molti hanno apprezzato, fin dal principio, le nostre finalità educative.

Purtroppo, a causa degli scarsi contatti con i Padri e con l'Istituto, si sono persuasi forse di essere, poco su poco giù, come gli Insegnanti di Stato: degli stipendiati più che dei cordiali collaboratori per un'opera di apostolato.

3° *In merito alla nostra metodologia* gli Insegnanti hanno affermato che le indicazioni avute siano state rare assai (taluno forse non le gradirebbe anche). In genere dicono di aver trovato Presidi comprensivi e constatato che l'andamento generale delle nostre Scuole è migliore di altre e soprattutto più impegnativo, esigendosi correzioni di compiti e interrogazioni più assidue, maggiori cure degli alunni e rendiconti più frequenti alle Famiglie.

4° *Circa la sensibilità alla missione educativa* tramite la propria materia di insegnamento, in via generale gli Insegnanti affermano di operare questo avvicinando i giovani alla verità; non trascurando, occasione data, di sottolineare le benemerite della Chiesa in ogni campo, confutare obiezioni ricorrenti, precisando idee quando risultano essere errate, esigendo come forma di dovere quasi religioso la precisione del lavoro quotidiano.

5° *Circa l'aiuto per la formazione e aggiornamento morale, intellettuale*, le risposte in genere hanno questo tono: sarebbe possibile trovarlo, ma le molte occupazioni fuori Istituto — necessarie alla vita — li obbligano a rimanere nell'Istituto nel solo tempo indispensabile all'esercizio della professione.

Circa l'aiuto per la formazione morale e religiosa hanno trovato sì un aiuto ma consistente più nell'atmosfera generale, nel fatto di lavorar in un Istituto religioso che nelle poche occasioni di una partecipazione personale a qualche manifestazione religiosa. Taluni hanno espresso il desiderio che qualche cosa di più venga fatta anche sotto l'aspetto spirituale. Riconosce qualcuno il bene avuto nelle giornate di ritiro e negli esercizi spirituali riservati loro e anche nella partecipazione alle più notevoli manife-

stazioni liturgiche (feste solenni, tridui, comunione pasquale ecc.) dell'Istituto.

7° Buoni sono in via normale *i rapporti reciproci con i colleghi esterni*. Ma poco compresa rimane « l'unica missione da compiere »: poiché ciascun Insegnante ritiene di svolgere un lavoro indipendente da quello dei colleghi.

Anche con i colleghi religiosi vi è stata cordialità, ma molto meno che con gli esterni. « I contatti sono troppo rari e vi è qualcosa che ci separa. Ci auguriamo di procedere di più insieme nel lavoro che ci dicono essere comune. Vorremmo anche che i colleghi religiosi comprendessero i sacrifici che incombono su di noi: preoccupazioni materiali e familiari, incertezza del domani, sovraccarico di lavoro al quale dobbiamo sottoporci, le distanze da percorrere per venire all'Istituto ed altre ».

8° Gli Insegnanti infine attribuiscono come difficoltà maggiormente ricorrente *la mancanza di contatti assidui con i Rettori e i Presidi*, dovuti alle eccessive occupazioni reciproche.

Ed è vero. Eppure è bene ridurre altre attività decisamente meno importanti, per dare tempo maggiore e respiro a questi contatti che giovano a tutti, Alunni, Insegnanti e Superiori.

☆ ☆ ☆

La panoramica offerta e riferita nella sua reale efficacia, induce a concludere rapidamente avendo noi tutti sensibilità sufficiente su questi problemi.

Mi permetto di indicarne alcuni, rimettendo all'impegno personale una valutazione più profonda.

1° Siamo molto espliciti nell'accettazione e oculati nella scelta. Chiarezza programmatica nei colloqui che precedono la firma dei contratti di assunzione e del Regolamento tipo che è stato approvato nel Convegno di Como del 2 maggio 1965.

2° Oltre alla preoccupazione dell'aggiornamento morale e spirituale (incontri di cultura religiosa, ritiri di mezza giornata e possibilmente anche di due o più giornate loro riservati), anche quelli culturali e metodologici. Si dà così la prova chiara della preoccupazione nostra per la completezza della loro preparazione integrale.

3° Si crei un clima di grande cordialità nei rapporti umani e sociali: che si sentano veri collaboratori nostri. Oltre alle attenzioni e delicatezze di ogni giorno, si tengano presenti le date famigliari loro care. Si promuovano anche incontri in Collegio per le loro Famiglie, si organizzino gite o quanto l'Istituto nei suoi mezzi potrà escogitare.

Particolari accorgimenti quando e da una parte e dall'altra si deve rescindere il contratto di lavoro. Non creare dei nemici potenziali della nostra Scuola in genere e delle nostre Opere in specie.

4° Non vorremmo che da taluno si dicesse che, tutto sommato, è bene immettere nell'insegnamento il maggior numero di Religiosi. Questo sarebbe l'ideale, ma quanto irrealizzabile non è chi non lo veda.

Dobbiamo pertanto crearci dei validi collaboratori tra i laici, la cui opera cristianamente impostata, non è meno efficace della nostra; anzi in determinati casi, un buon laico, sul piano umano e morale, può avere maggiore efficacia di un Religioso.

Le Scuole del Belgio — citiamo il Belgio perché all'avanguardia — hanno personale religioso ridotto (dal 24% al 35% al massimo è la presenza di Sacerdoti o Ecclesiastici). Si veda la Lettera bellissima dell'Episcopato Belga agli Insegnanti della Scuola Cattolica.

Il Concilio ha aperto visuali più ampie nell'apostolato dei laici: in questo campo la loro attività pastorale trova ottime possibilità di realizzo.

5° Vorremmo concludere con questo pensiero che conforti quanti dei Nostri si sono adoperati per nominare, formare buoni Insegnanti che poi, alla prima chiamata alla Scuola di Stato, ci hanno lasciato e, talvolta in modo anche troppo precipitato.

Ci accorgiamo di avere con questo toccato uno dei tasti più dolorosi, avvertito soprattutto dai Rettori e Presidi. Tuttavia il sapere che questo giovane Insegnante ha fatto il suo tirocinio cristianamente valido da noi per continuare la sua opera, forse anche più necessaria e comunque preziosa, nella scuola di Stato, ci dà la gioia di aver contribuito efficacemente a quella che oggi viene definita la « Pastorale d'insieme nella Scuola Italiana ». Tale fatto è stato studiato anche nel recente Convegno Nazionale a Roma dal 24 al 29 agosto 1964. Questo contributo che la scuola cattolica dà, formando Insegnanti cristianamente convinti alle scuole pubbliche di Stato, è un dato altamente positivo che ci deve indurre a non desistere dal continuare in questa azione, appunto in mira di un sempre più vasto e aperto campo della nostra attività apostolica a favore della gioventù.

★ ★ ★

Il 30 agosto 1962 a Galloro (Roma) ci disse il P. Janssens, Superiore Generale della Compagnia di Gesù: « Il cattolicesimo italiano dipenderà molto dallo sviluppo che sapremo dare alle nostre scuole ».

Religiosi e Laici, Sacerdoti e Suore, in piena collaborazione attendano a questo insostituibile mezzo di apostolato! La Chiesa non potrà mai rinunciare alla sua scuola anche se quella di Stato fosse resa più cristiana ancora; questo perché nelle sue scuole « tutto » deve avere una intonazione cristiana: dall'insegnamento generale a quello delle materie specificatamente religiose, dalla impostazione programmatica alla realizzazione pratica.

P. Pio Bianchini

MONDO DEI GIOVANI MONDO NOSTRO

ALLARME NELLA SCUOLA Profonda opera di cristianizzazione

Ripensando a notizie avute dal S.I.S. e che sono state riprese su giornali e settimanali cattolici, ci sentiamo in dovere di portarle a conoscenza di tutti i nostri Religiosi perché comprendano l'arduo impegno che ci spetta per l'educazione dei giovani che vivono in un mondo che sta operando una lenta ma inesorabile opera di cristianizzazione con il laicismo esasperato e l'edonismo, fine della stessa esistenza.

Le nostre riflessioni riguardano quel nutrito gruppo di giovani dai 14 ai 18 anni.

Quante volte abbiamo ripetuto — forse con un accenno a compiacenza e per superare altre amarezze e dolorose constatazioni — che nei nostri Istituti, alla flessione degli alunni della scuola dell'obbligo è corrisposto un aumento di quanti frequentano i Corsi superiori! E sta bene! Ma abbiamo in pari tempo avvertito il maggior impegno di apostolato che ne deriva?

I nostri doveri precisi esigono questo perché tale è la finalità della nostra vocazione: formare, sottolineiamo la parola « formare » dei buoni cristiani come minimo e contribuire a preparare anche cattolici veramente impegnati.

STATISTICHE SCONFORTANTI

Lungi da noi un facile pessimismo che potrebbe scaturire da quanto stiamo per riferire. Ma non ci pare neppure plausibile il quietarci con un « da noi non è proprio così... i nostri giovani e ragazze non arrivano a tali situazioni... » e slogans tranquillanti del genere. Se certo non giungiamo alle spaventose percentuali delle due scuole di Torino, ed abbiamo il coraggio di « andare in fondo e dirci la pura verità » avremo modo di essere santamente allarmati e di proporci, come tema energico del nostro lavoro, di stabilire un rinnovato dialogo formatore per i nostri alunni.

Ecco le tristi notizie.

Una maestra, a Torino, interrogando al lunedì le sue 35 alunne di prima elementare ha appreso che neppure una decina, sette per esattezza, erano andate a Messa la domenica.

In una breve inchiesta tra trenta giovani di terza liceo classico, sempre a Torino, solo due si sono dichiarati cristiani cattolici, un terzo è rimasto incerto, gli altri si sono proclamati atei. All'inizio dell'anno buona parte di questi studenti volevano chiedere dispensa dalle lezioni di religione. Non l'hanno fatto ed il merito va al nuovo professore di religione.

Ma perché queste bambine di sei anni non vanno a Messa? Alla domanda della Maestra le bambine hanno risposto che nessuno aveva loro detto di andare. « Ma la mamma? ». La mamma non aveva tempo di

accompagnarle, perché doveva fare in casa. « Il papà, i fratelli maggiori non sono liberi la domenica ». Papà e i fratelli non vanno a Messa, sono ateï.

Perché i giovani liceisti non si sentono più cristiani? Riassumiamo le loro risposte: « La Chiesa non ha saputo dirci nulla, appena abbiamo cominciato a porci delle domande ». Poiché nell'età della maturazione si ha bisogno di avere uno scopo, di « sentirsi impegnati », parte si sono rivolti alla politica (soprattutto al comunismo e, in minor numero, al fascismo) parte allo sport, gli altri hanno cercato soddisfazione precoce nei sensi.

« La Chiesa — hanno detto questi ragazzi — è sorpassata. Fa salti mortali per difendersi di fronte alle continue scoperte; arriva sempre tardi, perché trascinata dall'evidenza, alle novità che prima ha ostinatamente combattuto.

Non è più una guida; si limita a cercare di non morire.

Ha fatto il suo tempo e il suo messaggio oggi non trova uditori tra le persone che usano l'intelligenza. Il povero comprende che il Cristianesimo lo illude e si rivolge al comunismo perché sa che è la sola forza che porterà la rivoluzione nel mondo affermando l'uguaglianza e la giustizia fra le genti.

La Chiesa è sorpassata. Basta guardare al suo aspetto esteriore. Un Papa che va in sedia gestatoria con i fiabelli come un capo orientale; i suoi Vescovi che indossano costosi abiti, che portano croci e catene di pesante oro e anelli con pietre preziose. Come fanno ad andare incontro al popolo se la stessa divisa li separa da coloro che chiamano fratelli? ».

L'elenco delle accuse speciose potrebbe continuare a lungo. Ne ricordiamo ancora due: « La Chiesa predica la povertà, ma nel corso della storia, dopo che si è affermata nel mondo, l'abbiamo sempre trovata a difesa del potente e del ricco. Essa poteva avere una funzione quando deteneva il patrimonio della cultura: ora la scienza è in mano ai laici e contro di essa. Si ostina a sostenere una morale vecchia che il mondo respinge in nome delle esigenze della natura e della libertà dei costumi ».

Sono accuse tutt'altro che nuove; alcune poi sono addirittura poggiate su una profonda ignoranza. Non è nostro compito né è il luogo di dare risposta a quanto su supponenza e una vena di spiccata antitradizionalismo hanno affermato questi giovani studenti: quello che vogliamo sottolineare in questo momento è la profonda continua capillare scristianizzazione del nostro popolo e dei nostri giovani.

Le statistiche parlano di milioni di cattolici in Italia, perché milioni sono i battezzati. Il cattolicesimo è persino religione dello Stato. Ma purtroppo la realtà ci costringe a ritenere che i cattolici veri sono una minoranza.

Abbiamo riportato due dati che riguardano una scuola di Torino. Vogliamo subito aggiungere che sicuramente in altre classi elementari e di liceo l'inchiesta avrebbe dato risultati meno sconsolanti.

E' allarmante il fatto che di tutte le giustificazioni addotte dai giovani della terza liceo di Torino, una in particolar modo ci ha colpiti. « Quando abbiamo avuto bisogno — ci hanno detto — di un colloquio, la nostra istruzione religiosa non è stata sufficiente a soddisfarci ».

Di chi la colpa di tale situazione? Non è nostro compito individuare colpevoli di prima o seconda mano: certo che si deve amaramente constatare che l'istruzione dei nostri studenti non è proceduta di pari passo con l'evolversi della loro cultura e degli interrogativi che si sono via via posti al contatto con gli errori e le fallaci insinuazioni della vita e dello studio delle varie materie, specie storia filosofia e scienze.

Quale vasto orizzonte si apre per la pastorale nella Scuola secondaria.

Il recente Convegno nazionale ha messo il dito sulla piaga; ha denunciato con chiarezza le deficienze; ha iniziato lo studio per cercare di provvedere, ma quanta strada rimane da fare e con quanto ardore apostolico soprattutto deve essere preso l'insegnamento della religione nelle nostre scuole!

Fin qui abbiamo parlato della scuola non cattolica. Prima di concludere non vorremmo lasciare le cose senza un franco richiamo per noi della scuola dichiarata ed operante cattolicamente.

Se avessimo il coraggio di tentare una inchiesta simile in un nostro Istituto di grande città, certo, dicevamo sopra, le percentuali potrebbero essere non così alte atteso anche, in genere, un maggior impegno religioso delle nostre Famiglie. Penso però che potremmo trovarci di fronte a risultati poco confortanti soprattutto in proporzione a quanto ci aspetteremo logicamente. Se cioè tentassimo — cosa ardua d'altronde — di sentire « il polso » della vita cristiana, di fede, di lealtà e vittoria sui sensi, avremmo risposte che certo ci lascerebbero molto ma molto sorpresi.

La nostra preoccupazione quindi maggiore deve convergere sulla formazione morale e cristiana dei giovani pena la decadenza o meglio l'annullamento dei motivi di esistenza delle nostre scuole e istituti.

p. b. p.

RICORDANDO IL PADRE G. B. JANSSENS

Abbiamo assistito nella Chiesa del Gesù in Roma ai funerali del Superiore Generale della Compagnia di Gesù, il rev.mo P. Janssens. Allo splendore del barocco della illustre chiesa romana, faceva contrasto l'assoluta austerità della cerimonia funebre cui accresceva decoro la presenza di oltre dodici Cardinali e seicento Vescovi e una quarantina di Superiori Maggiori degli Ordini e Congregazioni religiose. Lo stesso apparato esteriore stava chiaramente ad indicare di quale personalità si chiedeva a Dio la pace eterna.

Eppure il suo comportamento, il suo sorriso, la sua assoluta forma di religiosa semplicità — così lo abbiamo conosciuto — non davano in alcun modo la sensazione di trovarsi di fronte ad un uomo cui competono sulla terra responsabilità tanto vaste.

Di Lui ricordiamo un intervento chiarissimo durante la celebrazione di un Convegno di studio sull'insegnamento del latino a Galloro nell'agosto 1962. Richiamò l'attenzione dei Gesuiti presenti, cui ci eravamo aggiunti sei Somaschi, sui problemi specifici del Convegno, ma mise l'accento particolare sulla educazione da dare ai giovani negli Istituti religiosi.

Ci pare renderò omaggio al Suo elevato pensiero riferire alcune di quelle sagge parole che detengono anche per noi Somaschi pieno valore.

Impegno educativo

« In vari paesi (nell'America Latina, in Europa e credo anche in Italia) si sentono con insistenza voci che dicono: " Perché sprechiamo tanto personale nell'insegnamento? " (1). Il mini-

(1) Lo scrivente ha rivolto questa obiezione durante lo svolgimento dei lavori di un gruppo di studio nel recentissimo Convegno nazionale « Pastorale e Scuola secondaria ». L'Em.mo Cardinale Urbani che presiedeva il gruppo in quella circostanza rispondeva, prima pubblicamente, poi con colloquio separato, che tale obiezione molto speciosa a prima vista non ha affatto ragione di essere di fronte ai grandi beni pastorali, visti nel loro complesso, che la istruzione dei giovani induce. A voler urgere — affermava il Cardinale — la Chiesa dovrebbe chiudere Istituti, Collegi, Orfanotrofi, ecc. per mandare tutti a fare l'apostolato... diretto nelle Parrocchie!

stero pastorale ci chiama: perciò noi sacerdoti e religiosi lasciamo ad altri l'insegnamento, e occupiamoci del ministero che ci sembra più diretto". Persino qualche personalità ecclesiastica sembra tentata in questo senso. Non molto tempo fa un Nunzio zelantissimo dell'America Latina, impressionato evidentemente dalle necessità spirituali di quei popoli, in un articolo affermava la necessità che i religiosi lasciassero i loro collegi ed istituti per darsi ad altri ministeri.

La tattica di S. Ignazio che inizialmente pensò a quello che oggi si chiama impropriamente apostolato « diretto » ma che, vista l'utilità di un primo collegio, ne accettò altri e volle che così facessero i suoi, per cui alla sua morte la maggior parte dei Gesuiti era occupata in questa opera di vero apostolato. Erasi convinto che l'apostolato dei collegi fosse di primo ordine.

Dal punto di vista apostolico infatti, è molto più importante formare i giovani per la futura vita pubblica che non per la loro vita privata.

Apostolato vero

Vi è il pericolo che la nostra educazione diventi un po' troppo naturale, un po' troppo laica. I nostri Istituti debbono essere sinceramente cattolici. Evidentemente non debbono essere dei noviziati o dei conventi. Il S. Padre Pio XII, tanto zelante ma anche tanto ponderato, ha messo in guardia contro il pericolo di sovraccaricare gli alunni di pratiche di pietà. Ma quando un giorno gli accennai che, tra le pratiche consuete dei nostri collegi, c'è la Messa quotidiana, mi confortò dicendo: « Va bene, va bene: conservatela e andate avanti ».

Bisogna cioè che l'ambiente non tema di essere, anche nelle pratiche, sinceramente cattolico. Diverranno allora fucine di buone vocazioni religiose ed ecclesiastiche.

Ho l'impressione che un lato veramente debole del cattolicesimo in Italia sia l'insufficienza dell'insegnamento secondario cattolico: le scuole cattoliche accolgono solo circa il 10 per cento dei giovani in età di frequentare le scuole secondarie, contro il 35 per cento della Francia, pur così scristianizzata, il 50 per cento del Belgio, il 70 per cento dell'Olanda (fra scuole cattoliche e protestanti), e una percentuale pure molto alta in Spagna.

Il cattolicesimo italiano dipenderà molto dallo sviluppo che sapremo dare alle nostre scuole.

Chiedevo un giorno all'Arcivescovo di Dublino la ragione della grande affluenza di uomini nelle sue chiese anche nei giorni feriali. Mi rispose subito: « Lo dobbiamo alle nostre scuole cattoliche ».

Scuola cattolica fonte di vocazioni

Nell'America Latina, Colombia e Venezuela sono confinanti: lungo il confine, la popolazione delle due parti è della stessa razza, ha la stessa lingua, le stesse tradizioni, gli stessi usi, gli

stessi costumi. Ora, dalla parte colombiana vi è abbondanza di vocazioni, mentre dalla parte venezuelana mancano quasi completamente. La differenza è dovuta al fatto che in Colombia vi sono scuole cattoliche e in Venezuela vi sono quasi soltanto scuole di Stato, neutrali e laiciste.

Istituti, i nostri, preparati per il campo pedagogico e anche qualificati dal punto di vista tecnico. Se è vero che a noi difettano i grandi mezzi di cui dispone la scuola di Stato, possediamo un capitale unico: la nostra formazione religiosa o sacerdotale e l'ideale che questa ci ha dato.

La vostra formazione sacerdotale, RR. Padri, è stata discretamente solida; ma la sola formazione generale non basta a tutto. Occorre la scienza, una buona conoscenza della pedagogia e il metodo. E' questione di santo impegno per assolvere adeguatamente e bene il proprio compito.

I collaboratori esterni

Gli ecclesiastici non bastano: sono necessari anche i laici, ma ben formati sotto l'aspetto umano e cristiano. Alcune Missioni, ad esempio, si sono limitate ad aprire scuole elementari e a formare cristiani praticanti, senza preoccuparsi di preparare un laicato veramente cattolico: ma dove manca un'élite laica cattolica la Chiesa non può vivere.

Gli ecclesiastici sono mediatori fra Dio e gli uomini, e tocca a loro conferire le grazie carismatiche; ma il progresso della cultura e della civiltà nel mondo è affidato immediatamente ai laici: è nostro compito formare questa élite responsabile.

Lavoro per la Chiesa di Dio

Mi congratulo infine con coloro che sono applicati a questo magnifico apostolato. *Si tratta infatti di un'opera primordiale nella Chiesa di Dio. Se la sopprimiamo, per metterci tutti a battezzare, a predicare, a confessare, dopo trenta o quarant'anni avremo una società completamente laica ».*

A tanti saggi consigli occorre una sola risposta: attendere all'insegnamento con spirito apostolico sapendo di rendere un servizio insostituibile e alla Chiesa e all'Ordine e alle anime.

p. b. p.

UN INVITO E UN IMPEGNO

In ossequio ai desideri del S. Padre, richiamiamo tutti i nostri all'impegno di apostolato derivante dalla Epistola Apostolica « Benignissimus Deus » del 22 febbraio u.s.

Che la formazione ed educazione cattolica miri ad inserire i giovani nel contesto della vita ecclesiale contemporanea è un dato di fatto acquisito. Nessuno può logicamente dubitarne. Urge però che in quello spirito di qualificazione che deve animarci, si debba mirare a formare dei cristiani « impegnati » per cui il loro inserimento nella vita cristiana, dovrà averè un timbro più marcato ed una presenza più attenta.

Ecco l'invito pressante del S. Padre rivolto a tutti i giovani delle scuole secondarie di tutto il mondo.

« Desiderando vivamente che il 75° anniversario della fondazione della Pontificia Opera di San Pietro porti frutti salutari e serva, altresì, di nuovo incentivo alla vostra fiammante carità, vogliamo stabilire una nuova iniziativa.

Vi è noto, Venerabili Fratelli, con quanto affetto e con quanta commovente industria i bambini delle scuole elementari aiutino la Pontificia Opera della S. Infanzia, che entusiasma le loro anime innocenti; ebbene, Noi disponiamo e stabiliamo che la Pontificia Opera di San Pietro Apostolo venga fatta conoscere e sia diffusa in modo particolare tra gli alunni delle scuole secondarie di tutto il mondo.

Confidiamo che i giovani, speranza viva della Chiesa, che sull'esempio di Cristo li predilige, e parimenti le Associazioni cattoliche giovanili sapranno meglio comprendere i santi ideali di questi giovani chiamati al sacerdozio e si impegneranno volentieri a venire in soccorso di questi loro coetanei.

Siamo certi, Venerabili Fratelli, che voi e i vostri diretti collaboratori nelle Pontificie Opere Missionarie vi adopererete con molto impegno e spirito di iniziativa per organizzare ogni anno una giornata particolare, nella quale le preghiere e la carità della gioventù delle scuole secondarie rendano a tutti testimonianza di fede e di ardore in favore di una causa così santa e importante per la dilatazione del Regno di Dio sulla terra ».

Il richiamo è evidente ed interessa tutto l'arco della adolescenza e giovinezza che popola i nostri Istituti.

Pur demandando alla iniziativa dei Pastori delle Diocesi la celebrazione della « Giornata mondiale per le vocazioni nelle Missioni » destinata ai giovani delle scuole secondarie di ogni ordine e tipo, resta a noi il vasto compito della sensibilizzazione dei nostri alunni per « aiutare le speranze del Clero in terre dove la Chiesa è ancor giovane o dove il Vangelo va ancora diffondendosi, procurando generosi aiuti per la fondazione e la vita dei Seminari Maggiori e Minori ».

Si tratta di far comprendere ai nostri studenti il sublime ideale di consacrazione dei candidati al Sacerdozio là ove oggi è necessaria assolutamente la presenza del Clero indigeno di fronte allo straripamento pauroso dei vari sentimenti nazionalistici se non addirittura tribali.

Sappiamo come l'educazione che non sappia accendere « ideali » anche solo da ammirare e, in un certo senso anche da seguire ed imitare; oppure — come nel nostro caso — da aiutare, finisce per restare solo un bel fuoco ma che dura poco. Fuoco di paglia!

Non si abbia timore di « chiedere tanto » ai nostri ragazzi!

Certe meschinità spirituali, mi si perdoni la locuzione, che sanno più di timido accattonaggio e supplica misurata o di impaurita riduzione ai minimi termini nello « esigere » e nello « impegnare » i nostri studenti, deve essere decisamente superata.

Non importa se taluno, vile e immeschinito in servitù di sensi, non reagirà subito; lo farà forse in seguito quando, mosso anche dall'esempio dei migliori, deciderà anche lui di lasciarsi commuovere dal richiamo di generosità.

* * *

Chiediamo ed impegniamo questi giovani per l'ideale cui il S. Padre ha chiamato i giovani studenti di tutto il mondo, questi giovani « speranza viva della Chiesa », giovani « che la Chiesa come Cristo predilige », per i giovani chiamati in terra di missione a servire il Cristo nel Sacerdozio santo.

E' un precetto cui nessuno può e deve sottrarsi.

A noi studiare, nel senso di attaccamento alla Chiesa ed alle sue palese esigenze comunitarie, i mezzi più idonei per la realizzazione.

Ma agire. Ed agire con larghezza di vedute e certezza di riuscita!
E' volontà del Vicario di Cristo!

p. b.

CAPITOLI E CASI

MARTIUS

SPECTACULA — SPECTATOR EX OFFICIO

Drusus ex officio, ut ordini servando invigilet, interest spectaculis iisque satis lascivis. Fatetur se non raro eiusmodi res cum risu excepisse; atque etiam stimulis carnis se saepe agitari, tum quando actu spectat, tum postea ex recordatione eorum quae acta sunt; atque aliquoties etiam consensisse.

1) *Sitne causa officii ex se causa excusans cur liceat eiusmodi spectaculis interesse?*

Gli spettacoli di cui parla il caso sono gravemente illeciti, perché costituiscono una occasione prossima di peccato: Druso infatti qualche volta pecca in conseguenza di ciò che ha visto. Frequentare tali spettacoli costituisce colpa grave, a meno che vi sia un grave motivo per farlo, e a condizione che si usino le cautele necessarie (così il Noldin, III, 422).

Se sia causa sufficiente per assistere a spettacoli immorali quella che ha Druso (dovere di vigilanza, in qualità di tutore dell'ordine pubblico) gli Autori non sempre dicono. Cito soltanto Jone (n. 153): « I poliziotti e i soldati che devono intervenire per ordine pubblico, sono scusati ». Pressappoco nei medesimi termini, sempre molti vaghi, si esprimono anche altri manuali più completi, o non accennano alla questione. Sarebbe necessario precisare meglio, come cercheremo di fare rispondendo al secondo quesito. Per ora diciamo che le guardie che vengono mandate a vigilare in sale teatrali o cinematografiche, dove si diano spettacoli immorali, per sé vi possono lecitamente andare. L'occasione in cui si trovano queste persone è prossima e moralmente necessaria, perché la potrebbero evitare solo con grave danno materiale.

2) *Debeatne D. ratione periculi cum dimissione officii sui ea vitare?*

Druso non è tenuto a perdere il suo ufficio per evitare di essere mandato a vigilare durante simili spettacoli, perché, come abbiamo detto, l'occasione in cui si trova è moralmente necessaria.

Probabilmente vi sarebbe tenuto se il suo fosse un caso del tutto straordinario: se cioè gli risultasse impossibile evitare di peccare ogni volta che si rechi a prestare servizio in tali luoghi, e se questo incarico gli fosse affidato con una certa frequenza. Ma dall'enunciazione del caso appare chiaramente che D. solo qualche volta acconsente alle tentazioni provocate dagli spettacoli a cui assiste, e che sovente riesce a vincerle. Si tratta quindi di un caso normale, non straordinario, e dobbiamo perciò attenerci alla regola generale sopra esposta.

L'unica cosa che rimane da precisare è quali siano le precauzioni che Druso deve prendersi nel recarsi a compiere il suo turno di vigilanza.

Intanto non è detto che vigilare sull'ordine pubblico significhi necessariamente « assistere » allo spettacolo. Druso compirebbe ugualmente bene il suo dovere (e anche meglio!) se, invece di fissare la sua attenzione

su quanto viene rappresentato badasse veramente a far la guardia, trattenendosi magari nei corridoi adiacenti alla sala e dando di tanto in tanto un'occhiata.

Per avere la forza di allontanarsi in questo modo dall'occasione prossima dovrà ricorrere ai mezzi ordinari (preghiera, vita interiore, ecc.). Dovrebbe anche cercare di fare in modo di essere destinato a servizi di altro genere, visto che questo per lui costituisce un pericolo.

APRILIS

ABORTUS INDIRECTE AUT DIRECTE INDUCTUS

Elpidia gravida continuo laborat vomitu; remedium a medico consultum periculum non parvum foetui afferet: quod Elpidia eo libentius et copiosius admittit, quia per abortum liberabitur ab angustiis, quae alias subitura est, si inferat prolem adulterinam in familiam mariti.

1) *Quid sit abortus eiusque procuratio.*

L'aborto è l'espulsione di un feto immaturo, cioè che non può ancora vivere di vita propria (prima del settimo mese di gestazione).

L'a. può essere naturale (quando avviene spontaneamente per cause naturali) e artificiale (quando viene provocato volontariamente).

Un'altra distinzione che interessa il nostro caso è quella di a. diretto (quando lo si vuole come fine o come mezzo per un fine) e a. indiretto (quando lo si prevede come effetto di un'azione che ha un altro fine, come la guarigione di una malattia ecc.).

2) *Liceatne aliquando procurare abortum seu directe causare, an saltem indirecte.*

a) E' sempre gravemente illecito procurare l'a. diretto, perché si pone il bambino in uno stato in cui non può assolutamente vivere (cfr. Denz. 1890, 1890a, 1890b, 2242, ecc.).

L'illiceità rimane anche nel caso in cui soltanto l'a. diretto potrebbe salvare la vita della madre e del figlio. A maggior ragione è sempre illecita la craniotomia, prescindendo dal fatto che sia operata su feto maturo o immaturo. Il diritto alla vita di un bambino che deve ancora nascere, come per ogni altro uomo, deriva immediatamente da Dio, e nessuna autorità umana lo può violare.

b) Anche l'a. indiretto ordinariamente è illecito. Lo si può tuttavia ammettere per motivi molto gravi. Bisogna praticamente che ci sia da salvare la vita della madre.

Si possono dare due casi, a seconda che lo stato patologico sia indipendente dalla gravidanza o ne sia conseguenza. In ambedue questi casi (si discute sulla gravidanza extrauterina; vedi Ferreres, I, n. 501) è lecito applicare una terapia, medica o chirurgica, che abbia come conseguenza anche la morte del feto.

Nel curare la malattia si ha come unico scopo la guarigione della madre: l'aborto che eventualmente ne seguisse, non è inteso né come fine, né come mezzo per ottenere la guarigione. Si deve verificare anche la condizione che sia necessario usare subito la medicina e la cura:

se fosse possibile, sarebbe necessario attendere fino a quando si possa avere almeno un parto prematuro.

I principi per la liceità o meno dell'a. diretto e indiretto sono stati esposti con molta chiarezza da Pio XII in vari discorsi, ai quali rimandiamo (Discorsi alle ostetriche, AAS, XLIII, 1951, pag. 835-854; Allocuzione ai membri del XVI Congresso Internaz. di medicina militare, AAS, XLI, 1953, pag. 744-754; ecc.).

3) *Quid ad casum propositum sit dicendum.*

La malattia di cui soffre E. è una delle tossicosi gravidiche che possono anche portare alla morte, quando si manifesti in forma grave (iperemesi gravidica).

Questa, come altre malattie simili, è conseguenza della gravidanza, e trova immediato giovamento dall'interruzione della gravidanza mediante l'aborto o il parto prematuro. Oggi però le moderne terapie permettono quasi sempre di portare a termine la gravidanza, salvando in tal modo la vita sia della madre che del bambino.

Sarebbe lecito usare una cura che abbia come effetto e come scopo (finis operis e finis operantis!) la guarigione della donna, e che come conseguenza, prevista ma non voluta, causi anche l'aborto. Si può usare questa cura solo a condizione che non la si possa più differire, e nella misura strettamente necessaria.

Il comportamento di E. è molto diverso: è malata, e quindi potrebbe lecitamente curarsi; ma nello stesso tempo vuole anche togliersi dalla situazione incresciosa in cui verrebbe a trovarsi se il marito si accorgesse della sua colpa. Agisce quindi illecitamente usando con larghezza il rimedio suggeritole dal medico, anche supponendo che ci siano tutte le condizioni necessarie per poter lecitamente sottoporsi alla cura.

P. Natale Capra

VITA NOSTRA

UN FIORE DI RICONOSCENZA

alla memoria dei Venerati Padri G.B. Turco - Pasquale Gioia - G. Muzzitelli

NERVI - 1911

Si era nelle vacanze estive. Ricordo come fosse ieri. Un Padre sorvegliava i probandi al posto del Direttore P. Turco, che, per salute si era ritirato nei suoi monti, a Monastero Vasco.

Il Padre, veramente, non conosceva il nostro carattere di ragazzi e, per la verità, era duretto.

Per una mancanza fatta mi assalì con forza; ed io reagii, per amor proprio. Non l'avessi mai fatto! mi buscai: senza merenda ed in cantone (quello là vicino al teatro) fino a nuovo ordine. «Cosa mi capiterà ora?» mi dicevo. E sentii parlare di far valigie, la cosa che temevo più della morte.

Provvidenza volle che proprio quella sera tornasse da Mondovì il padre Turco, il quale l'indomani mi chiamò in camera sua.

Andare in camera di P. Turco non mi aveva mai fatto paura, anche se si dovesse andarvi per ricevere dei rimproveri. Sapeva condire anche le cose e le parole più dure con tanta gentilezza ed amabilità da rimanere conquistati. Ed anche questa volta fu così. Mi fece capire la mancanza, il cattivo esempio dato, e tacqui, convinto. «Sei tra i più grandi; devi metterti a dare buon esempio. Fra giorni arriverà un'ondata di nuovi: da Costigliole vengono Giovanni Ferro e Giovanni Garassino, da Mondovì Michele Mondino ed Agostino Griseri, e altri: una buona prima ginnasiale l'anno prossimo; ho tanta speranza, ma bisogna che voi più alti mi aiutiate col buon esempio. Bravo, mettiti anche tu!» Non usava carezze mai, Padre Turco, ma le sue parole, il modo paterno di proferirle, furono più di carezze, da partire commossi fino alle lacrime. E uscii rifatto. Il pensiero di dare dispiacere ad un tal Padre mi trattenne poi sempre.

E di valigie non si parlò proprio più.

ROMA - 1914

Chi ha fatto il Noviziato a S. Girolamo della Carità con P. Pasquale Gioia sa quale intonazione ha saputo dare a quell'anno decisivo nella vita delle giovani speranze. Quale fascino irresistibile attraeva, a 18 anni, con quel suo modo di fare! Io non so se si può godere in Noviziato di più di quello che ho goduto io.

Fermezza e dolcezza, volto severo e dolce, si intrecciavano per dire se era contento di noi o no. Poche parole gli bastavano per farsi intendere.

Il culto dei Martiri, delle Catacombe, delle maestose funzioni nelle varie Basiliche, tutto serviva per elevarci e trascinarci in una atmosfera di romanità mistica.

Una sera, dopo qualche mese, mi disse a bruciapelo: « Era precorsa la voce che tu eri un ribelle, un superbo, e che difficilmente saresti riuscito. Sono contento di dirti che io non ti trovo così. Speriamo. Perciò sii devoto alla Madonna. Avvicinati al con-novizio Giovanni De Sario, quello è buono, sai; perché ha predilezione a Maria. Fatevi amici in Maria ».

E l'anno passò bene, fra tante gioie che il P. Maestro chiamava i « bomboni » del Signore per farci amare la vita religiosa. Però dopo, soggiungeva, viene il resto. Bisogna prepararsi.

Il 31 ottobre 1914 arrivò come la più bella carezza del Cielo. Sembrava di non essere più in questa terra. Consacrato a Dio nell'Ordine di S. Girolamo Emiliani!

ROMA - 1915

Lasciare il sacro luogo del Noviziato e trasferirsi nella Casa dei Professi fu la prima spina.

Assai più forte, più intima, fu la partenza del P. Gioia per Velletri, ove fu nominato Parroco e Superiore.

Ma la provvida Mano di Dio non ci lasciava soli, in un'ora di tanta trepidazione. Era scoppiata la prima guerra mondiale, che faceva intravedere orribile l'avvenire. Colui che, appena eletto Preposto Generale, era venuto a stabilirsi a S. Girolamo della Carità, era l'uomo dell'ora. Il P. Giovanni Muzzitelli, già Rettore agli orfanelli, pieno di energie e di entusiasmo, iniziava sotto i nostri occhi quei nove anni di comando fra mille ansie e tribolazioni. Fra queste e le frequenti assenze del suo dovere, ebbe però tempo di prendere in mano le nostre anime giovanili, chiamandoci sovente a colloquio. Sentimmo in breve che se avevamo perduto il P. Maestro, era arrivato un altro che sapeva fare anche per noi.

L'anima eletta, apostolica di P. Muzzitelli si dimostrò in modo sorprendente quando noi, e fummo quasi 50, giovani ancora, dovemmo vestire il grigio-verde ed ubbidire alla Patria.

Laggiù, nei tre anni d'oltremare, in Albania, quante volte mi ha scritto? Quasi ogni settimana, o una lettera o una cartolina arrivavano come la manna del Cielo. In quelle poche parole c'era un'anima che ci seguiva, che mi amava maternamente.

Al ritorno radioso Egli mi accompagnò per tutti i gradi dell'Ordine e pianse vedendomi Sacerdote il 23 settembre 1922.

O anime benedette di P. Turco, di P. Gioia, di P. Muzzitelli, a Voi devo tutta la mia felicità nel ricordare il cinquantennio di professione religiosa nell'Ordine di S. Girolamo Emiliani.

Padre Bortolo Maria Stefani
ricordando i 50 anni
di professione religiosa
Treviso

IN MEMORIAM

P. GIORGIO GABRIELI

Nella nostra Casa del SS. Crocifisso in Como, è mancato, venerdì 12 febbraio u.s., a seguito di fulmineo attacco cardiaco, il P. Giorgio Gabrieli. Da tempo sofferente di disturbi cardiocircolatori aveva appena celebrato la S. Messa vespertina. Rientrato in camera perché indisposto, nel giro di pochi minuti, veniva stroncato da un ultimo grave attacco del male.

Il P. Gabrieli nato ad Arcinazzo (Roma) il 23 aprile 1892, entrò nell'Ordine il 1° giugno 1908. Compì il Noviziato a Roma nella Casa professa di S. Girolamo della Carità ed emise la professione semplice il 31 ottobre 1914. Il 15 gennaio 1918 fu chiamato alle armi. Rientrato dal servizio militare, emise i voti solenni a Roma il 19 ottobre 1921. Fu ordinato sacerdote nella nostra Chiesa della Maddalena in Genova il 28 ottobre 1923. Fu subito destinato dall'obbedienza, appartenendo alla Provincia Lombardo-Veneta, al nostro Istituto «Soave» di Bellinzona. Il Padre vi rimase fino al 1947 disimpegnando vari uffici in casa, ove attese particolarmente all'insegnamento. Il suo carattere bonario e la sua pazienza gli conciliarono la stima e la riconoscenza di moltissimi Alunni e Famiglie del Collegio Soave.

Nel 1947 fu destinato quale aiuto nel Santuario del Crocifisso di Como; vi rimase fino al 1951. Addetto quindi alla Parrocchia di Somasca fino al 1954, ritornò poi a Como ove rimase al servizio del Santuario fino al 1958. Passò poi un anno presso il Santuario della Madonna degli Orfani in Legnano e nel 1959 ritornò ancora a Como ove è rimasto fino al giorno del suo ritorno al Signore.

I Confratelli e quanti lo hanno avvicinato lo ricordano nel suo atteggiamento di bontà, serenità e attaccamento al dovere. Ebbe vivo il senso del bello e del poetico che sapeva manifestare, con una certa ingenuità caratteristica, nelle varie ricorrenze e feste famigliari.

Buon religioso, attaccato al dovere e alla sua vocazione, lascia di sé largo compianto.

Il Signore accolga il suo spirito buono in pace!

IN DANTEM

Carmen saeculare
Anno DCC post eum natum

Ad tuos, Dantes, Italos revertē
aviis silvis iterum vagantes;
excita Europam, populisque cunctis
detege caelum.

Qualis ad vallem tibi iam ruenti
inque mortales animi pavores
adfuit iussu Superum Latinus,
lux tua, vates;

teque per rerum salebrosa ducit,
Tartaro monstris aditum obstruente,
illud in culmen, patribus beata
regna vetustis;

ipse sic certae veniens salutis
ac viae sortisque hominum magister
et renascentis super astra vitae
nuntius adsis.

Duc, ubi culpīs lacrima Beatrix,
Numinis verum iubar atque imago,
exprimat nostris, eademque risu
sidera monstret.

O graves experte poeta luctus
atque inextinctis facibus furorem
ab tuos, fervens patriae sed idem
dulcis amore,

edoce quae sit fuoriturque semper
arboris radix scelerum feracis,
unde conferto mala nos adurgent
agmine sontes.

Scilicet nolunt homines redemptos
nosse se Christi pretio interempti,
nec peroptatae monumenta pacis
condere ab illo.

Iam redi! Mundique vias remensus,
has vias undis totiens cruentis
tabidas, Pacem precibus minisve
profer ad omnes,

sive qui ducunt populis habenas,
artibus seu qui suboles novellas
excolunt, Pacem simili Tonanti
praecipe voce;

quique agros laetam in segetem labore
provocant, Pacem; rigidumve ferrum
malleis nostros subigunt ad usus,
dura frementes.

Atque iis Pacis gravis auctor esto,
mente qui in rerum penetrant recessus
intimos viresque novas potentesque
inde resolvunt.

Quique Musarum sacra se colentes
iactitant, Pacem melioris aevi
extruant pignus calamis canoris
teque magistro.

Quae tamen princeps fuit ad salutem,
visa par flori nitido rosarum,
ante fac nobis faveat benigna
Virgo Maria.

p. IOANNES BAPTISTA PIGATUS
ex Ordine Somaschensi

APPENDICE

« BIBBIA E ORIENTE »

Il progressivo e benefico « ritorno alle fonti » che si sta evolvendo nell'età moderna comprende, in primo luogo, del tutto naturalmente, la presa di coscienza della Bibbia, oltre che dei Padri e della Liturgia, per una spiritualità più vera e più cristiana. Gli studi biblici sono ormai così estesi che nessuno specialista può più seguirne il ritmo incalzante se non per settori: non solo, ma siamo già a riviste altamente specializzate nel fornire allo studioso la sola bibliografia che ogni anno esce in tutto il mondo.

Attraverso riviste bibliche, però possiamo seguire sia pure sommariamente gli approfondimenti necessari, con le discussioni, le scoperte, le acquisizioni definitive. Non diremo mai che le riviste siano troppe, semmai lamenteremo il contrario; il nostro pubblico da questo punto di vista è ancora largamente penetrabile, in linguaggio commerciale è « saturabile » quasi illimitatamente. Perciò salutiamo con simpatia ed affetto il lavoro che da noi svolgono le benemerite riviste e collane bibliche, augurandoci che crescano, prosperino, siano incrementate, sollecitate, seguite e... sostenute da abbonati sempre più numerosi e da lettori sempre più numerosi e da lettori sempre più attenti. Che quelle riviste lo meritino, ci convinciamo dal consuntivo portato a fine d'anno con indici per materia.

Bibbia e Oriente è una di quelle riviste. Dovuta allo sforzo appassionato e infaticabile del p. Giovanni Rinaldi C.R.S., coadiuvato da Mons. E. Galbiati e dagli studiosi G. Buccellati e F. Luciani, essa rappresenta una notevole affermazione sul piano intellettuale, culturale e spirituale. Il piano redazionale vuole dare al lettore una completezza di informazione, e perciò comprende sempre lavori di teologia biblica, di esegesi, di archeologia biblica e orientale, annotazioni su scoperte recenti e recentissime in ogni campo delle scienze bibliche ed orientali (epigrafia, papirologia, ecc.), rassegna bibliografica con annotazioni critiche, e le ormai famose « note ».

Dobbiamo segnalare con favore l'impeccabile e continuo « servizio » dovuto ad A. Sisti e ad E. Galbiati, i quali con lunga fatica danno l'esegesi delle epistole e dei vangeli festivi; si tratta di alta dottrina, posta a disposizione anche delle indispensabili cure pastorali; che per noi oggi debbono essere tenute costantemente in cima a tutte le nostre preoccupazioni, proprio per il concetto biblico del « Popolo di Dio », con cui facciamo corpo e verso cui siamo tenuti ad essere attivi, ciascuno nel suo campo.

Nell'annata 1964 si distinguono anche alcuni contributi preziosi. Tale è quello del p. S. Lyonnet p. 181-190 (Anno VI fasc. 4-5), luglio-ottobre 1964, che studia alcuni punti fondamentali del « mistero della Chiesa » nella teologia di S. Paolo. L'Apostolo vede due unità finalmente indissolubili, quella di tutti i cristiani col Cristo Capo e Sacerdote, e quella dei cristiani tra loro: ebbene, sono i due punti di vista convergenti per vedere l'unico mistero della Chiesa, che è anzitutto mistero del Cristo. Densi

documenti in Galati, 1 Corinzi, Romani, Colossesi ed Efesini. Attendiamo adesso dal p. Lyonnet la prosecuzione dello studio, anticipato nella magistrale conclusione della XVIII Settimana Biblica di Roma del settembre '64.

Nel fasc. 6, da segnalare ancora di E. Galbiati il commento alla Istruzione della Pont. Commissione Biblica del 21 aprile 1964 sul valore storico dei Vangeli, che pone nel dovuto rilievo la positività del documento, e l'impulso che esso dà agli sforzi degli studiosi cattolici impegnati nel difficile ma fecondo campo del criticismo neotestamentario. Inoltre, di T. Ballarini (p. Teodorico da Castel S. Pietro ofm cap.) un denso studio sulla collegialità della Chiesa in Atti e Galati: collegialità vista nel suo contesto e sfondo più naturali e primordiali, quelli cioè della Chiesa nascente.

Ed eccoci alle « note ». Da anni il P. Rinaldi va redigendo degli studi esegetici e lessicografici sui passi e sui singoli vocaboli difficili dell'A.T. Egli per modestia le chiama « note » e le pone ancor più modestamente a mo' di quadratura nelle pagine della rivista che resterebbero parzialmente vuote. « Le note » però sono succose, talvolta brevi, tal'altra si estendono anche per due pagine « corpo 6 », quindi fittissime; esse vogliono mostrare come il Sacro Testo vada visto con la scienza comparata; che dov'è possibile, e lo è quasi sempre, non si tratta tanto di correggere, mutare, sottrarre, aggiungere, insomma accomodarsi il testo, ma di penetrarlo in ciò che l'autore sacro ha inteso di esprimere nella sua lingua, nella sua psicologia, nella sua spiritualità, nella sua visione teologica e reale. E poiché il p. Rinaldi, vecchio viaggiatore in Oriente, conosce bene lingue, letterature, costumi, idee dell'Antico Oriente, e dell'Oriente moderno, le sue vedute sono acute, spesso risolutive, esaurienti.

Egli va incoraggiato non soltanto a proseguire la sua alacre fatica, ma a raccogliere poi le sue « note » in una pubblicazione da porre a disposizione di un pubblico vasto. *Bibbia e Oriente* ha una collana dove il lavoro sarebbe bene inserito. Sacerdoti e laici poi diano quell'incoraggiamento essenziale che consiste nel seguire la rivista, anzi divenirne i protagonisti principali aderendo ad essa in modo esteso, e traendone così tutto il vantaggio.

t. f.

IL « DIARIO DI GUERRA » DEL P. ITALO LARACCA

In occasione del XX della Liberazione anche Velletri racconta la storia della sua tragedia e, con questa, quella della dedizione dei suoi figli migliori. Proprio in questi giorni, la Banca Cooperativa Pio X della cittadina laziale ha voluto celebrare il 60° della sua fondazione, contribuendo alla pubblicazione di un volume che è la testimonianza diretta di questa storia, la quale non si può leggere senza la più viva commozione e suscita, infine, il rammarico che essa sia stata pubblicata soltanto venti anni dopo che i fatti narrati si sono svolti.

Si tratta del « Diario di guerra » del sacerdote somasco P. Italo Mario Laracca, parroco di S. Martino a Velletri che per la sua opera durante gli ultimi mesi del conflitto mondiale meritò la pubblica riconoscenza della città veliterna ed al quale, poi, fu assegnata la medaglia d'argento al valor militare in doveroso riconoscimento della sua instancabile attività a favore della popolazione in quell'ultima e più critica fase della guerra, precedente lo sbarco degli Alleati a Nettuno e la conseguente liberazione di tutte le contrade dell'Appia fino a quella di Roma.

Del medesimo abbiamo riferito nel numero di maggio 1965 di « Vita Somasca » sotto il titolo: « Velletri racconta la sua storia ».

Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi

PARTE UFFICIALE

I. IL DEFINITORIO GENERALE

A norma delle Costituzioni è stato celebrato in Roma, presso la Curia generalizia, il Definitorio generale nei giorni 2, 3, 4, 5 agosto.

Sono intervenuti: il rev.mo P. Giuseppe Boeris, Preposito Generale, il rev.mo P. Pio Bianchini, Vicario Generale, i MM. RR. PP. Italo Laracca, Giuseppe Fava, Renato Bianco Consiglieri Generali; i MM. RR. PP. Diego Camia, Luigi Volpicelli, Carlo Pellegrini, Prepositi Provinciali; i rev.mi Padri Saba De Rocco, Luigi Frumento e Pietro Muzi, Assistenti Generali. Assente giustificato il rev.mo P. Giuseppe Brusa, Assistente Generale.

I lavori del Definitorio sono incominciati lunedì 2 agosto subito dopo la celebrazione della Messa dello Spirito Santo e conclusi giovedì 5 con la seduta antimeridiana.

I Padri del Definitorio hanno seguito l'impegnativo ordine del giorno che prevedeva come primo lavoro lo studio attento del Regolamento dei nostri Istituti e dei Padri Spirituali. Al termine delle giornate ha emanato i seguenti Decreti e Disposizioni e comunica a tutti i Religiosi nostri quanto appresso alle lettere C, D, E.

A) DECRETI

a) Vita religiosa

1) Circa lo spirito, la povertà e l'obbedienza religiosa

I Padri del Definitorio si rivolgono con viva premura a tutti i Religiosi onde tengano in massima considerazione i punti